

TEOLOGIA TRINITARIA

L. F. LADARIA, *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità*, Casale Monferrato, Piemme, 1999 (orig. *El Dios vivo y verdadero. El misterio de la Trinidad*, Salamanca, 1998); Id., *La Trinità mistero di comunione*, (= Saggistica paoline, 19), Milano, Paoline editoriale libri, 2004 (orig. *La Trinidad, misterio de comunión*, Salamanca, 2002).

P. Luis Ladaria è professore ordinario di teologia dogmatica all'Università Gregoriana di Roma. Già conosciuto al pubblico per il suo manuale di *Antropologia teologica* (Roma, Piemme-PUG, 1986 1998²), oltre che per numerosi saggi su riviste specializzate, ci ha offerto il frutto del suo più recente insegnamento in due preziosi libri.

Il Dio vivo e vero riflette la rielaborazione del corso istituzionale sul mistero della Trinità proposto agli studenti del primo ciclo. Tale origine accademica si trasforma in un indubbio vantaggio per il lettore che viene didatticamente condotto passo passo, senza dare nulla per scontato.

Tre in particolare ci sembrano le scelte strategiche del trattato.

Anzitutto la partenza dalla rivelazione, cioè l'ascolto della scrittura e l'approfondimento della figura di Gesù quale emerge dal nuovo testamento: non le idee previe o le speculazioni del filosofo o del teologo sull'esistenza di Dio e le sue

qualità, ma quanto Dio stesso in Gesù ha fatto e detto di sé nella storia della salvezza. Se la prospettiva è certamente un'acquisizione condivisa e comune in quasi tutti i manuali postconciliari, bisogna notare che qui non abbiamo la sola enunciazione formale del principio: il risalimento dal Dio che in Gesù si è rivelato al mistero di Dio in sé è la vera chiave di volta del trattato, sia nell'attenta analisi del dato biblico che per la ricca e documentata analisi della tradizione cristiana.

Lungo il manuale il lettore si imbatte poi piacevolmente con l'ampia trattazione dedicata all'eredità patristica, culla nella quale è germinata una ricca riflessione sul mistero trinitario. Dai padri apostolici, passando per Ireneo, la controversia ariana e le definizioni di Nicea, dedicando ampio spazio ad Ilario di Poitiers e Agostino, si inseguirà un pensiero che si precisa, trova la sua terminologia anche a prezzo di scontri dolorosi e si assesta in una fede ortodossa. E' una parte che si legge con gusto, le citazioni sono ampie, ma mai di circostanza: tutto ciò dimostra la grande consuetudine che p. Ladaria ha maturato con il pensiero patristico (ricordiamo solo le tre sue ampie pubblicazioni dedicate a Ilario), appresa dal suo antico maestro e grande patrologo Antonio Orbe, spesso citato.

Infine il trattato è raccomandabile per introdursi agevolmente ai contributi dei teologi contemporanei, soprattutto di area tedesca: il

loro pensiero è offerto con chiarezza e rispetto.

Potrebbe essere un ottimo testo per accostarsi con rigore alla riflessione cattolica sul mistero di Dio Trinità, adatto sia al cultore della materia, sia a chi è digiuno già da un po' di tempo.

La Trinità mistero di comunione rispecchia invece uno dei corsi che p. Ladaria tiene nel ciclo di specializzazione in teologia dogmatica presso la stessa università.

Certamente si tratta di un libro meno agevole, destinato ad un pubblico, se non esclusivamente specialistico, che ha già almeno solide basi di teologia trinitaria. Ciononostante è un testo intrigante, perché insieme al sicuro possesso dei dati tradizionali si apre al confronto con le impostazioni più recenti della teologia (principalmente cattolica - anche se non esclusivamente -, e soprattutto di area tedesca). Il testo si compone di quattro capitoli, dedicati ad altrettanti sondaggi nella storia del pensiero cristiano sul Dio uno e trino.

Il primo capitolo è dedicato alla discussione dell'identità e irriducibilità tra la rivelazione di Dio-Trinità nella storia della salvezza e il mistero di Dio-Trinità in se stesso. Il testo presenta anzitutto il grande patrono di questo «assioma fondamentale», K. Rahner, con frequente riferimento ai suoi testi, e rende conto della felice illustrazione e delle ricche puntualizzazioni offerte da un documento della Commissione Te-

ologica Internazionale (*Desiderium et cognitio Dei*, 1981). L'autore non si limita ovviamente a commentare il documento, ma coglie l'occasione per rintracciare le radici nell'eredità patristica, in un interessante confronto con le discussioni teologiche odierne, di cui è presentato con equilibrio il vasto spettro di posizioni.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi del rapporto tra unità e trinità. Viene offerta anzitutto una documentata panoramica della tradizione cristiana e quindi sono passate in rassegna diverse posizioni teologiche contemporanee: ad esempio la critica prima di K. Barth e poi di K. Rahner al concetto tradizionale di «persona» divina o i tentativi di comprensione dell'unità e della trinità di marca diremmo più «sociale» o comunionale (J. Moltmann, H. Mühlen, H. U. von Balthasar).

Il terzo capitolo è dedicato a Dio Padre. L'autore rende conto di alcune recenti proposte teologiche, per il vero insistenti su intuizioni già tradizionali, che vedrebbero nella «principalità» del Padre il garante dell'unità divina (W. Pannenberg, G. Greshake), o che ancora leggerebbero nella croce di Cristo non solo la kenosi del Verbo incarnato, ma una vera e propria kenosi intratrinitaria (Balthasar).

Il quarto capitolo è dedicato allo Spirito santo, al suo ruolo nelle processioni intratrinitarie e nella vita di Gesù. In particolare è indagato il rapporto tra il dato dogmatico dello Spirito che procede dal Padre e dal

Figlio e il dato neotestamentario dello Spirito che «agisce» su Gesù: viene dunque in particolare discussa la posizione di Balthasar sulla cosiddetta «inversione trinitaria».

Tra i molti pregi che il lettore scoprirà da se stesso, vorrei segnalarne in particolare uno. Mi riferisco all'attitudine con la quale p. Ladaria si confronta con le posizioni dei vari autori di volta in volta considerati: sebbene spesso non siano risparmiate critiche che puntuali e precise mostrano le debolezze o gli sbilanciamenti di alcune teologie contemporanee, tutto ciò è fatto con una finezza e un'intelligenza che ha principalmente a cuore la definizione positiva del problema, i guadagni o almeno le provocazioni che possono essere tratti anche da posizioni talvolta discutibili. Proprio come dichiara l'autore nell'introduzione (p. 10): «ritengo che tutti gli autori studiati abbiano fornito contributi interessanti e che pertanto è di grande valore lo studio del loro pensiero, benché in alcuni punti non mi trovi completamente d'accordo con loro».

ALFONSO VALSECCHI

ANTROPOLOGIA TEOLÓGICA – ECCLESIOLOGIA

R. REPOLE, *Chiesa, pienezza dell'uomo. Oltre la postmodernità: G. Marcel e H. de Lubac* (= *Dissertationes Romanae* 36), Milano, Glossa 2002, pp. 485.

La tesi dottorale del teologo torinese Roberto Repole, condotta sotto la guida del noto ecclesiologo Angel Antón e con la collaborazione del filosofo Paul Gilbert, dentro l'attuale frammentazione culturale, ha l'intento di «ritrovare i nessi che legano l'uomo alla Chiesa; meglio, «integrare l'antropologia teologica nell'ecclesiologia» (p. V), fino all'ipotesi efficacemente raccolta nel titolo: *Chiesa pienezza dell'uomo*.

Il percorso, sviluppato in quattro tappe, dense per il contenuto ma accattivanti nello stile, si apre con un duplice sguardo sull'*areopago* e sull'*agorà* contemporanea (c.d.), ossia sul «pensiero e la prassi» entro cui si gioca l'annuncio del Vangelo oggi, attraversando così «alcune correnti filosofiche attuali» (G. Vattimo, S. Natoli, U. Galimberti, F. Crespi) e poi il contesto «vitale», «feriale», la «mentalità attuale».

In un atteggiamento non timoroso del confronto culturale, ma di ascolto paziente e disincantato, l'A. assume il disagio della postmodernità, che denuncia la separazione tra i due soggetti, profetizzandone laconicamente il loro «inevitabile addio», quasi «un inesorabile divorzio», sino «alla constatazione che sia dato per assodato un sostanziale estrin-